

1948-2018 Un estratto del saggio di Sabino Cassese sulla «Rivista trimestrale di diritto pubblico» (Giuffrè)

Tante impronte sulla Carta

Nella Costituzione idee cattoliche, liberali, marxiste. E tracce del fascismo

di **Sabino Cassese**

Nel 1995, Massimo Severo Giannini, uno degli studiosi che prepararono la Costituzione, riassume così la sua valutazione della Carta costituzionale del 1948: «Splendida per la prima parte (diritti-doveri), banale per la seconda (struttura dello Stato), che in effetti è una cattiva applicazione di un modello (lo Stato parlamentare) già noto e ampiamente criticato». Da dove è stata attinta questa prima parte «splendida», quale è stata l'«officina di idee» che l'ha prodotta?

Piero Calamandrei ha fornito una chiave per individuare le fonti ideali delle norme costituzionali quando ha detto, nel 1955, che esse furono «il testamento di centomila morti, scritto con sangue di italiani nel tempo della Resistenza», ma anche «un punto di ripresa del pensiero politico-civile italiano, dove parlano le "grandi voci lontane" di Beccaria, Cavour, Pisacane, Mazzini».

La Costituzione ebbe una breve gestazione — non più di un triennio —, ma la sua maturazione ideale non fu altrettanto breve. Essa non nacque come Minerva armata dalla testa di Giove. Vi sono intessute culture, aspirazioni, esperienze, ideologie di diversa provenienza, di epoche differenti.

Di questo contenuto profondo dei principi costituzionali non posso fare qui che qualche esempio, e soltanto in forma interrogativa, avanzando ipotesi. Come arriva la diade della Costituzione termidoriana (non delle precedenti Costituzioni francesi rivoluzionarie) «diritti e doveri» negli articoli 2 e 4, nonché nel titolo della parte prima della Costituzione italiana? Non bisogna riconoscere dietro alla formula del secondo comma dell'articolo 3, quello sull'eguaglianza in senso sostanziale, la critica marxista della eguaglianza meramente formale affermata dalle Costituzioni borghesi e il successo che solo pochi anni prima, nel 1942, aveva avuto anche in Italia il «piano Beveridge» con la sua libertà dal bisogno? Come spiegare la circostanza che dei 1357 lemmi della Costituzione uno di quelli che hanno il maggior numero di occorrenze è «ordinamento», senza capire che «così dalla prima commissione la grande ombra di Santi Romano si estendeva all'Assemblea, come se il piccolo libro fosse stato scritto a favore dei Patti Lateranensi», come notato nel suo solito stile immaginifico da La Pira nel

suo intervento sull'articolo 7? Ed è possibile ignorare la lunga storia del cattolicesimo italiano e del suo rifiuto dello Stato (la «questione romana»), che si intreccia con l'idea romaniana della pluralità degli ordinamenti giuridici o ispira le norme dove si afferma, prima che lo Stato garantisca i diritti o promuova le autonomie, che questi vadano riconosciuti, e quindi, preesistono allo Stato, consolidando quindi il pensiero della corrente antipositivista (perché lo Stato viene dopo le persone, le «formazioni sociali» e gli ordinamenti originari non statali)? Si possono comprendere le norme costituzionali sul patrimonio storico e artistico e sulla scuola ignorando l'elaborazione, in periodo fascista, a opera di Giuseppe Bottai, di Santi Romano, di Mario Grisolia, della legislazione sulle cose d'arte e della «carta della scuola», quindi senza riconoscere che la Costituzione antifascista ha raccolto anche l'eredità del fascismo? Infine, come intendere la portata dei programmi economici per indirizzare a fini sociali l'impresa privata, senza considerare una duplice esperienza, quella della pianificazione economica sovietica e quella del New Deal rooseveltiano?

Nel *melting pot* costituente, furono raccolte, messe insieme, ordinate queste diverse idee, culture, esperienze, e altre ancora, che si mescolavano all'esigenza di riportare libertà e rispetto per i diritti nel Paese. La Costituzione rappresentò una reazione al regime illiberale fascista, ma fu anche il precipitato di ideali di epoche diverse (risorgimentale, liberaldemocratica, fascista), Paesi diversi (specialmente quelli che si dividevano il mondo, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica), aree diverse (quella cattolica, quella socialista e comunista, quella liberale), orientamenti dottrinali opposti (quello statalistico e quello pluralistico).

Calamandrei ebbe l'intelligenza di riconoscere questo sguardo lungo della Costituzione, ma — forse prigioniero dell'idea che la Resistenza fosse un secondo Risorgimento — si fermò alla segnalazione del contributo ideale di autori lontani, Mazzini, Cavour, Cattaneo, Garibaldi, Beccaria. Nel discorso del 1955 tralasciò il contributo che proveniva da altri Paesi e da epoche più vicine, specialmente dal fascismo, un contributo che prova la lungimiranza degli autori della Costituzione, antifascisti che recuperarono l'eredità del fascismo (ma questo a sua volta aveva sviluppato ideali e proposte dell'età liberale).

Questo risultato non fu sempre positivo, come osservava Giannini, perché la secon-

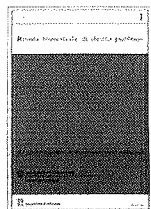
da parte della Costituzione (o, meglio, quella relativa alla forma di governo) sembrò dimenticare proprio la lezione del passato, come alcuni costituenti dissero ai loro colleghi, ricordando che anche dalle debolezze del sistema parlamentare liberale era scaturito il fascismo. Ciò avrebbe richiesto un sistema di stabilizzazione dei governi, pure auspicato da molti (e anzi accettato in linea di principio dalla ampia maggioranza che votò l'ordine del giorno Perassi), secondo il quale il sistema parlamentare doveva avere «dispositivi idonei a tutelare le esigenze di stabilità dell'azione

di governo e a evitare degenerazioni del parlamentarismo».

Come osservava Paolo Ungari molti anni or sono, «l'intera vicenda della cultura giuridica italiana fra le due guerre dovrebbe essere attentamente ripercorsa, e non solo al livello delle discussioni universitarie, per rendersi conto del patrimonio di idee e di tecniche degli uomini che sedettero nelle varie commissioni di studio del periodo intermedio, dalla commissione Forti a quella sulla "riorganizzazione dello Stato", nonché alla Consulta e alla Costituente stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

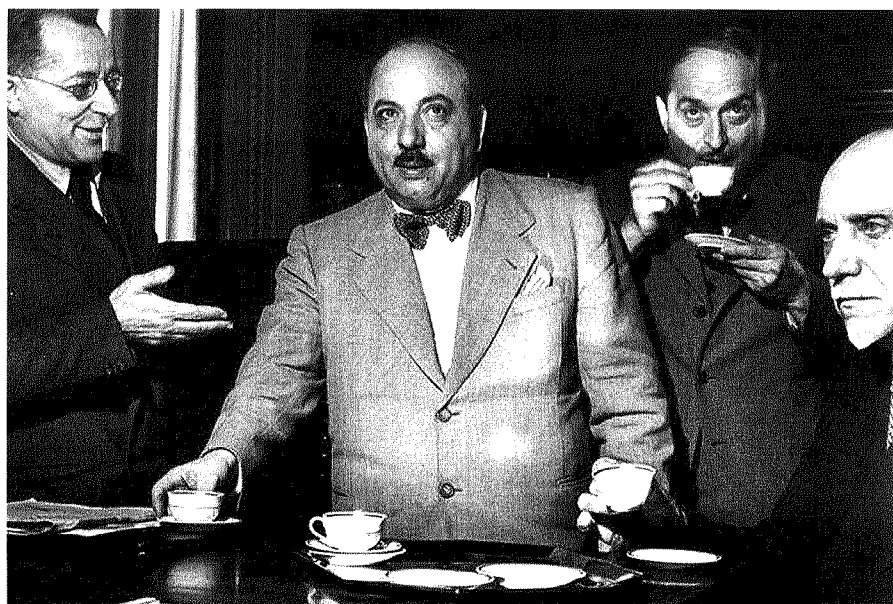
Il fascicolo



● Il testo pubblicato qui a fianco è un estratto dal saggio introduttivo che Sabino Cassese (nella foto) ha scritto per il numero 1 del 2018 della «Rivista trimestrale di diritto pubblico», edita da Giuffrè

● Il fascicolo è tutto dedicato ai lavori preparatori della nostra Costituzione nel 70° anniversario della sua entrata in vigore, il 1° gennaio 1948

● Tra gli autori che hanno scritto saggi in questo numero: Chiara Giorgi, Fulvio Cortese, Maurizio Cau, Leonardo Pompeo D'Alessandro, Nicola Giovanni Cezzi, Massimiliano Gregorio, Marco Macchia, Giulio M. Salerno, Rita Perez, Guido Melis, Antonella Meniconi. I temi vanno dal rapporto tra politica ed economia all'equilibrio tra i poteri dello Stato democratico



Al vertice

Quattro ministri del primo governo De Gasperi, in carica quando venne eletta la Costituente. Da sinistra: Palmiro Togliatti, Enrico Molè, Alberto Cianca, Luigi Gasparotto (Archivio storico Olivetti)

